

«Sono equilibrati i giudici di Palermo»

Dini difende la magistratura

In Sicilia per un giro elettorale, Lamberto Dini si esprime sulla giustizia: grande rigore e cautela nell'uso dei pentiti, diritto di critica sulle sentenze, ma il presidente del Consiglio si schiera con l'«equilibrata risposta» della Procura di Palermo. Attacca l'estremismo di Fini. Ed è scettico sul ruolo del Cavaliere: «Se vince il Polo non credo che Berlusconi sarà presidente del Consiglio». «Noi - dice - non abbiamo aziende da difendere, ma programmi seri».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

■ PALERMO «Cosa avrei dovuto fare? Anche la buona educazione è una regola...». Lamberto Dini a Palermo, dov'è capoluogo di Rinnovamento italiano per la quota proporzionale, raccoglie congratulazioni per aver tenuto testa, in concerto con Massimo D'Alema, a Silvio Berlusconi e a Gianfranco Fini, l'altra sera a "Porta a porta".

Lui ringrazia, consapevole della portata della sfida diretta, inseguita sin dall'inizio della campagna elettorale proprio per rivoltare contro agli amici di ieri e oggi avversari, guardandoli in faccia, le accuse di mistificazione e tradimento gettate a piene mani nei suoi confronti.

Si era preparato, per l'occasione, un piccolo riassunto delle votazioni parlamentari in cui Forza Italia e, ancor più, Alleanza nazionale avevano votato contro il suo governo, mettendo a repentaglio provvedimenti decisivi per il risanamento economico e le riforme. Ma non gli è stato possibile esplicitarlo.

Né gli è riuscito di dire tutto quello che avrebbe voluto dire su questioni essenziali come la giustizia e le riforme istituzionali. Non recrimina, però: «Credo che i telespettatori abbiano comunque capito perché c'è da diffidare della prepotenza e della demagogia».

Ma se pure Dini ne ha viste e subite di ogni colore, in quest'anno di governo, tanto da farci il callo, non riesce però a sopportare quel colpo basso di Fini sui mezzi dello Stato utilizzati dal candidato, come se le ragioni di sicurezza che valgono per il presidente del Consiglio cessino quando questi passa dagli impegni ufficiali a quelli elettorali. Di più: come se misure di sicurezza, graduate a seconda delle esigenze, non valessero per qualunque personalità politica a rischio. Compreso lo stesso presidente di Alleanza nazionale.

Perché non l'ha detto? «Avrei dovuto abbassarmi a quel livello di mistificazione? Io non adopero quel linguaggio...».

L'ha fatto una volta, quando ha dovuto rispondere a un insulto greve come quello dei «compagni di merenda» lanciato da Filippo Mancuso contro di lui e il presidente della Repubblica, «perché non c'era altro modo per far intendere che a tutto c'è un limite». Poco è mancato che le parti si invertissero: «Ma la verità è quella che gli elettori hanno potuto vedere l'altra sera in tv: una aggressione continua, premeditata se Fini esordisce insultando l'interlocutore come bugiardo. Fa parte della loro cultura, ed è bene che il pubblico si renda conto di che pasta è fatta questa gente...».

Nessuna recriminazione, allora, su quel faccia a faccia?

Io sono una persona educata a rispondere alle domande che gli si fanno. E a non interrompere mai gli altri quando parlano. Anche se sono persone loquaci che tendono ad oc-

vo decantare l'utopia di un mercato che risolve tutti i problemi e mi chiedevo se si rendeva conto che nella realtà è ben altra cosa: gli eccessi del liberismo li abbiamo conosciuti con il reaganismo e il thatcherismo, che tanti danni hanno provocato nelle loro società. Ma poi ha osato anche vantare che il Polo ha un solo programma elettorale, per accusare la nostra alleanza per il governo di avere più programmi. Ecco, a quel punto avrei voluto dire a Berlusconi: «Guardati chi ti sta a fianco. Sbaglio o tu hai dovuto correggere Fini che si è avventurato a promettere l'abolizione della ritenuta fiscale alla fonte per i lavoratori dipendenti, come a pareggiare i conti con le promesse di sgravi fiscali precedentemente lanciate ad altre categorie?». Ma i problemi del paese non si risolvono né con le provocazioni né con le promesse di progetti faraonici, che non sono state mantenute ieri e non potranno esserlo domani. Servono solo per occupare il potere.

Va bene, il loro è un programma di carta. Resta l'accusa ai centrosinistra di avere programmi diversi...

A cui avrei voluto rispondere che i nostri programmi si integrano in un metodo di governo che ha già avuto modo di esprimersi con senso di responsabilità, avendo a cuore l'interesse generale che è l'interesse di tutti e, quindi, di ciascuno. Noi non abbiamo prodotti da vendere, né aziende da difendere. Abbiamo programmi seri e basati sulla coesione sociale, legati da un solido principio di solidarietà. Di cui, sbaglio, o non



è "piantato" come pentiti per fini che non sono quelli di giustizia. Per questo quello che dicono deve essere verificato, e verificato ancora, e verificato ancora prima di farne un atto di accusa contro chichessa...
Ma...?

Ma se pure in Italia la giustizia non funziona ancora come tutti noi desidereremmo, deve essere sempre riaffermata l'esigenza di salvaguardare il valore costituzionale della indipendenza dei magistrati, che si coniuga con la responsabilità, e dell'autonomia del potere giudiziario, rafforzata dall'efficienza anche dei controlli, quale garanzia dello Stato democratico di diritto.

E ritiene che questo principio sia stato rispettato nell'assalto di una parte del Polo alla sentenza che ha condannato Bruno Contrada?

La nostra è una democrazia dove la tolleranza è estrema... Io sento il dovere di difendere la magistratura per tutti i meriti che ha avuto e ha, non solo nella lotta alla corruzione ma anche in quella alla criminalità organizzata. Ciò non impedisce agli uni e agli altri di commentare una sentenza. Personalmente mi guardo bene dal sindacare l'operato della magistratura per un singolo atto, anche perché ci sono i vari gradi del processo a cui spetta il compito di assicurare giustizia piena.

Ma intanto lo scontro investe non solo l'ordinamento giudiziario ma singoli funzionari dello Stato. Il presidente del Consiglio si schiera?

Mi pare che quanto è stato detto dai giudici di Palermo sia una risposta molto equilibrata.

È il «Donna-day» Impegno al femminile per i leader dell'Ulivo

Per il «Donna Day», voluto dalle donne dell'Ulivo e Federcasalinghe, i leaders della coalizione di centrosinistra hanno sottoscritto un patto. Romano Prodi: «Le vostre proposte sono essenziali per i diritti sociali messi in discussione». E Walter Veltroni: «Bisogna sostenere i valori che le donne rappresentano». Infine, Lamberto Dini: «No al femminismo "arrabbiato" che voleva ricondurre tutto al problema "donna". In questo modo si costruisce un ghetto».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Ma non è nulla di femminilmente romantico questo «Donna Day». Anche perché le donne dell'Ulivo sono state capaci di acchiappare per il bavero (si intende, metaforicamente) i leaders della coalizione di centrosinistra. E hanno cominciato subito a chiedere conto. A verificare se si tratta solo di promesse (da marinaio-segretario di partito). Oppure, di scambi progettuali precisi, con nome, cognome, indirizzo.

Alessandra Prisco, candidata al Senato, va all'appuntamento a Tor Vergata con il rettore, con Antonio Ruberti e con Antonio Maccanico. Chiede all'ex presidente incaricato se intenda stringere un patto con lei e attraverso di lei, con le donne dell'Ulivo. Annota, rivolgendosi alla platea: siamo in una situazione paradossale. Le donne sono collocate a pieno titolo nella società civile. Eppure, scarso è il numero delle candidate. E figuriamoci poi come andrà con il numero di eletti! Ecco la debolezza di un paese dove l'altra metà del cielo non è nei posti decisionali. Bisogna innestare una marcia diversa. Avere, nel futuro governo, un numero di donne adeguato alle loro capacità. Maccanico, di rimando, risponde: «Mi dai tante responsabilità come se fossi il presidente del Consiglio». Ma il patto è siglato.

Romano Prodi il successo per questa giornata lo augura alle donne dell'Ulivo e della Federcasalinghe, e soprattutto a se stesso e alla coalizione «perché l'Ulivo si pone nella sua attività e nel suo programma l'obiettivo di garantire alla donna la possibilità di effettuare scelte libere ed effettive nelle diverse fasi della sua vita».

«Riflettere politicamente sulle specifiche questioni del mondo femminile non può e non deve essere un fatto episodico» assicura Lamberto Dini, di Rinnovamento italiano. Però senza cedere al femminismo «arrabbiato» di una volta,

il cui limite di fondo fu quello di ricondurre tutto a un «problema donna». E questo sarebbe «ingiusto, sbagliato e profondamente offensivo». Anzi. Non farebbe altro che «ghettizzare» il sesso femminile. Invece, «questo pianeta "donna" è una delle tessere del grande mosaico di un progetto politico per governare la società del Duemila». E però, bisogna rendere «finalmente» giustizia al «mestiere di casalinga» che socialmente ha una grande importanza. Pan a quella di chi, donna, lavora fuori casa.

Sempre dalle parti della famiglia Dini, Donatella, moglie del presidente del Consiglio, ieri mattina ha visitato il carcere minorile di Malaspina. E in occasione del «Donna Day» ha spiegato che «la donna ha una molteplicità di ruoli in una situazione di emergenza qual è quella della devianza minorile in Sicilia. Il pubblico e il privato debbono aiutare a sostenere la donna nel suo ruolo tradizionale e indispensabile di penna alla famiglia». Appunto per favorire la prevenzione e contrastare il fenomeno della devianza minorile.

Il patto sottoscritto in tutta Italia venne confermato anche da Walter Veltroni, candidato per l'Ulivo a Roma (candidato per il Polo, l'ex ministro Guardasigilli, Mancuso), che parla nei saloni dell'Agencia giornalistica Adnkronos, una «impresa» nel cuore di Roma, antica realtà produttiva del centro storico. Con gli onori e gli oneri di un'azienda tanto delicata, che maneggia informazioni e che occupa più di duecento persone. Sì. Dobbiamo occuparci delle pari opportunità ma anche riconoscere «la differenza di sesso». «Stringere un patto politico con le donne significa per l'Ulivo impegnarsi perché i loro bisogni e le loro aspirazioni diventino programma di governo, ma significa anche portare all'interno della coalizione la ricchezza dei valori che le donne rappresentano».

Non credo che Berlusconi potrà fare il premier... Noi non abbiamo aziende da salvare, ma programmi seri

cupare la scena con parole, parole, parole, e a non confrontarsi sui fatti, sui programmi, sugli uomini. Vorrà dire che cercheremo altre occasioni per continuare a ragionare con gli elettori.

Approfitti, intanto, di questa occasione. Cosa, in particolare, avrebbe voluto poter dire?

Ricorda quando Berlusconi ha cominciato la litania su quanto è bello il programma del Polo? Io lo ascolta-

abbiamo mai sentito parlare il Polo? Sull'incandescente intreccio politica-giustizia stava dicendo che i pentiti debbono essere presi con le molle, quando Berlusconi si è appropriato del tema. Aveva detto tutto?

Il tema della giustizia non si esaurisce certo ai pentiti. Dicevo che i pentiti sono utili all'azione della magistratura, ma bisogna stare molto attenti perché ci può essere anche chi

«Ascolta il Brenta: dice Boso, Boso...»

■ BORGIO VALSUGANA «Ssst...ssst!!! Ascolta il Brenta... cosa senti? Nord, nord... Ascolta meglio. Cosa senti? Boso? Sì, Boso. Viva Boso!!! Viva Boso!!! Vota Boso!!!» È pasquetta. Emuntio Boso, uno dei duri e puri della Lega, scorrazza per i paesi della Valsugana insieme ad uno sparuto manipolo di fedelissimi.

Il suo fuori strada tappezzato di manifesti sfornati dalla propaganda leghista è parcheggiato proprio sulla sponda del fiume Brenta che passa silenzioso e pacioso dentro il vecchio centro di Borgo.

All'apparenza è un'allegria e cameratesca brigata quella che accompagna il Boso. Tutta gente del giro. Il Savoio, segretario provinciale, che quando squilla il cellulare risponde con «un pronto qui è la Repubblica del Nord», oppure «Padania libera», il Divina, consigliere regionale che per scoprire il futuro del Boso si diverte ad interrogare le acque del Brenta; oppure l'Angelica, candidata senza speranza, noi ammette lei stessa, nel collegio di Trento.

È il giorno del ragionamento, ovvero del «Pall day» come recita il titolo del manifesto fresco di stampa che il Boso sfoggia orgogliosamente e attacca sul muso del suo fuori strada.

È l'ultima trovata per l'appello al voto: «Se ne hai le palle piene vota Lega». «È bellissimo, non ti pare?», sussurra quasi commosso l'Emuntio.

Sono le dieci di mattina. Il tour elettorale comincia a Pergine non si sa bene dove.

«Non mi rimangio proprio niente. Bossi? Un moderato». Erminio Boso, uno degli ultras della Lega, cerca una difficile rielezione in Valsugana. «Non sono al capolinea. Vedrete...». Una Pasquetta elettorale fra l'indifferenza. «Le impronte dei piedi ai neri e il rimpatrio con gli Hercules? Ho ragione io». Per l'Ulivo lo sfida Paolo Bridi, un giovane imprenditore con un passato da sindacalista.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

Era annunciato al bar Rotonda, poi si parla del bar Alba, quindi si finisce al distributore dell'Agip e poi si va a sorseggiare un cappuccino al bar Torrefazione. L'accoglienza che incontra non è certo da trionfo oceanico. Colpa del carattere schivo dei trentini, dicono.

Sarà perché è pasquetta, ma gente in giro ce n'è poca e tantomeno per il Boso. Lui, invece, il panzer-senator ha l'aria estasiata. Fa un rapito baciamano all'Angelica: «Oh bella maschia...».

Tra i cinque fans che l'accompagnano è l'unico che non ha all'occhiello lo stemma della Lega. Lui ha messo la stella celtica «il mio ideale è l'indipendentismo celtico. Bossi? È un moderato».

Dal baule tira fuori un manifesto extralarge che riassume i pezzi forti del leghismo: «Roma ladrona, termini alti, al Nord giudici del Nord». Poi lo rigira e scritta a mano con un pennarello c'è disegnata la mappa dei poteri del Berlusconi, quelli che egli definisce illegali.

Il repertorio politico del Boso è sempre lo stesso. A cominciare dal

prelievo delle impronte dei piedi agli extracomunitari.

«Non mi rimangio proprio niente. È una scienza. Altroché! Come si chiama? Diglielo tu Divina». Chiede soccorso al consigliere regionale Sergio Divina che è l'esperto «il prelievo delle impronte dei piedi appartiene ad una scienza importante che si chiama biometria. Viene usata dalla polizia americana». «Non si smentisce nemmeno sull'impiego degli Hercules militari per rimpatriare i clandestini. «Solo voi non avete voluto capire».

Sono arrivate le undici e si parte per Levico terme, dove l'appuntamento è al bar Caminetto. Lì ad aspettare c'è il deputato leghista Fontan. Complimenti arrivano dalla banista che però è molto indaffarata con i clienti e deve pensare ad altro. La fermata dura pochi minuti con distribuzione di volantini sul corso centrale. Uno chiede l'auto-grafo. Poi arrivano i vigili urbani e siccome le auto-elettorali sono in divieto si sgombra Terza tappa Borgo Valsugana bar Cusso. Non c'è nessuno. Solo due ragazzini in-



daffarati ai videogiochi. Il tempo di bersi un cappuccino e un bianco Boso cerca di nanimare uno scottico Fontan. Gli si avvicina e sottovoce gli riferisce di sondaggi che in Valsugana darebbero la Lega al 35 per cento. «Stai tranquillo tu arrivi primo nel collegio e anche nel proporzionale». Si esce dal bar per andare al di là dalla strada, al Club 44. C'è solo Flavio, il giovane gestore, che sta dietro il banco. Si brinda con un «dragolino». Poi via fuori, alle auto. Prima si scatta una foto di gruppo per il giornale locale «Angelica girati, altrimenti ci viene la

parte migliore», grida un leghista alla candidata trentina.

È quasi l'una e si punta su Ospedaletto. Dovrebbe esserci una festa paesana. Quello che ci vuole per fare un scampagnata elettorale. Ma arrivati sul posto la festa non c'è. O almeno è stata ridimensionata. È morto uno degli abitanti del paesello e allora si osserva il lutto. Niente microfoni, niente musica. Solo un po' di pasta per i maratoneti il cui arrivo è previsto verso le tre. Finita lì ci si trasferisce al ristorante Remo.

Per il pomeriggio l'appuntamen-



to è con i Comuni della conca del Tesino dove è nato e vive il panzer-senator. «Mi raccomando prima delle cinque - dice uno del gruppo - dobbiamo essere a Castello dove viene a parlare quella della Bertotti». Elisabetta Bertotti è una giovane parlamentare leghista che è uscita dal Carroccio l'anno scorso e adesso appoggia l'Ulivo. Una «traditrice». Nella Lega del trentino (sei consiglieri regionali) vi sono state spaccature e defezioni. Ma Boso non fa una piega. «Abbiamo avuto un bel po' di traditori e falsi leghisti. In questi mesi bastava che uno di loro sparasse una scorreggia perché i giornali gli dedicassero pagine intere. Ma io sento che il vento del Biennero è sempre più forte».

Nel primo pomeriggio Boso fa tappa a Pieve Tesino il suo paese. Qui è nato anche Alcide De Gasperi che forse si sta rivoltando nella tomba. «No. No. Lui fu un nemico naturale della Dc gestita dai mendicanti», sostiene Don Francesco, il parroco, non ne parla volentieri. «È una commedia, una messinscena. Ormai però mi sembra sia sce-

mato tutto». Alle ultime elezioni comunali Boso si era presentato come aspirante sindaco, ma è stato sonoramente battuto. Da Pieve il gruppo leghista si sposta a Castel Tesino dove c'è una manifestazione dell'Ulivo. Dovrebbe esserci anche l'odiata Bertotti la quale però, prevedendo la visita dei leghisti, non si è fatta vedere. «Non per paura - ha fatto sapere ieri - ma per evitare che questo potesse ricadere negativamente sull'Ulivo». C'è invece Paolo Bridi. È lui il candidato dell'Ulivo che sfida Boso nel collegio senatoriale della Valsugana. Ha appena 41 anni. Nel suo passato ha un impegno nel sindacato, ma da alcuni anni ha un'attività imprenditoriale e si occupa di macchinari e tecnologie per l'ecologia. Su Boso allarga le braccia. «Ha fatto parlare molto di sé, ma non si è occupato della Valsugana». Bridi ha un suo programma legato anche alla Valsugana e lo illustra a una trentina di presenti. Qualche leghista del seguito di Boso si affaccia alla sala per controllare che non ci sia la Bertotti poi, soddisfatto, se ne va e riprende il giro elettorale. Per attirare l'attenzione strombazzano i clacson delle auto. Non ci sono le bandiere biancorosse di un tempo. Boso è sicuro di farcela. «No. Non sono al capolinea. Ho avuto una visione. Dal trentino porteremo a Roma 5 parlamentari. Ha mai sentito parlare di Kofler? È il capo dei liberaldemocratici di lingua tedesca. Non gli piacciono né la Svp, né Alleanza Nazionale. Ci darà una mano, ci porterà qualche migliaio di voti. Io visionario? Vedremo dopo il voto».